

Libero Pensiero

Periodico dell'Associazione Svizzera
dei Liberi Pensatori — Sezione Ticino

10 – 11 – 12

Ottobre — Dicembre

2021

Sommario



P. **2**

EDITORIALE
DI GIOBAR

PP. **5–7**

**FLAVIO CALUDIO GIULIANO,
L'ULTIMO IMPERATORE
PAGANO**
DI DIEGO SCACCHI

PP. **9–10**

PREGHERÒ PER TE
DI CHOAM GOLDBERG

P. **13**

CHIESA E POLITICA

P. **3–4**

**LA CHIESA CATTOLICA
VUOLE ANCORA DETTARE
LEGGE IN ITALIA**
DI SILVIA BALDASSARRE

P. **8**

IL SUDARIO SBIADITO
LA CHIESA SONO IO
RUBRICA DI GABOR LACZKO

PP. **11–12**

**LA CHIESA INDAGA
L'EQUILIBRIO ECOLOGICO**
DI ROBERTO KUFAHL

P. **14–15**

**CURIOSITÀ BELLICHE
SACRE**
DI GIOVANNI BARELLA



ringiovanire i ranghi

EDITORIALE DI GIOBAR

Facile a dirsi, molto meno a farsi!

La gioventù odierna, e mi riferisco alle persone al di sotto i quaranta anni, è composta di credenti convinti (parecchi), di credenti non praticanti (molti di più), da scettici o indifferenti (un buon numero) e di non credenti dichiarati (almeno il 26% della popolazione svizzera, con tendenza al rialzo).

Non è nell'indole dei Liberi Pensatori fare del proselitismo, dunque è perfettamente inutile mettersi a discutere seriamente con coloro che si affidano a una fede religiosa.

Diversamente, ci si trova spesso in accordo, parlando di religioni, con gli altri due gruppi citati poco sopra, in quanto ci si riconosce nell'ammettere tutte le assurdità commesse dagli uomini e dalle donne di buona fede, in nome di una divinità detentrica di regole morali di cui si deve assolutamente tener conto.

Ma da qui a darsi da fare per cercare di togliere, dalla vita civile e sociale, quei privilegi che le organizzazioni religiose detengono anche a livello legislativo ... ci vuole impegno, costanza e determinazione. Impegno e determinazione che non sfociano necessariamente in un compenso pecuniario e forse è proprio per questo che i Liberi Pensatori (cioè i "non credenti che si danno da fare" benevolmente) sono in numero esiguo rispetto agli oltre due milioni di cittadine e cittadini elvetici che "se ne fanno un baffo delle religioni".

Eppure, e ciò è positivo, la maggior parte dei non credenti sa mostrare pensieri e comportamenti alternativi alla morale fideistica, atti a condurre la propria vita con una coerenza, un'autonomia e una ragionevole etica.

Una prova, piccola, dell'interesse dall'uscire dai canoni di fede è il numero degli abbonati affezionati a questo periodico, che supera decisamente quello dei soci.

Purtroppo, però, la nostra sezione ticinese di Liberi Pensatori va, inevitabilmente e naturalmente, incontro al processo d'invecchiamento.

Sebbene la "quarta forza" a livello nazionale, siamo un'entità esigua nel mondo delle molteplici associazioni umaniste nate negli ultimi decenni, ma non per questo sarebbe auspicabile e comprensibile una nostra "caduta in letargo" o scomparsa.

Dunque si rivela di primaria importanza diffondere quanto più possibile il pensiero umanista tra i giovani e, ovviamente, anche i meno giovani del nostro Cantone: un messaggio di ragione, cooperazione e solidarietà, atto a migliorare una società, dove altri sono attivi per far risorgere i fantasmi dell'illogicità, della chiusura e del populismo.

Insomma: NUOVE FORZE CERCANSI! ...

... anche perché, tragicomicamente, dio sta ridendo del nostro bisogno considerato che, come ben mostrato da Silvia Baldassarre nel suo articolo, molte delle persone che sono state elette dai cittadini per garantire il benessere di tutti, non lesinano energie per impedire una società affrancata dalle regole religiose, sob!!!

LA CHIESA CATTOLICA VUOLE ANCORA DETTARE LEGGE IN ITALIA

DI SILVIA BALDASSARRE

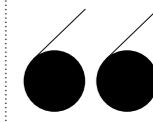
In Italia l'iter di approvazione del disegno di legge n. 2005, **ddl** di Alessandro Zan, recante "misure di prevenzione e contrasto della discriminazione e della violenza per motivi fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere e sulla disabilità", sta incontrando ostacoli che sembrano destinarlo al naufragio. La discussione al Senato sul testo (approvato dalla Camera dei Deputati il 4 novembre 2020 con 265 voti favorevoli, 193 contrari, 1 astenuto, da una maggioranza composta da M5s, Partito Democratico, Italia dei Valori e Liberi e Uguali) slitta, infatti, all'autunno in quanto sono stati presentati oltre mille emendamenti, quasi tutti da parte del centro-destra e alcuni da IdV, che alla Camera aveva votato a favore.

Il testo del **ddl** approvato alla Camera equipara i reati collegati all'omofobia a quelli previsti dall'articolo 604 bis del codice penale italiano, che contrasta il razzismo e l'odio su base religiosa, punendo con la reclusione fino a quattro anni le discriminazioni basate sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere e sulla disabilità. Viene istituita altresì - e questo è uno dei punti più controversi - una giornata nazionale contro l'omofobia, la lesbofobia, la bifobia e la transfobia, per promuovere una più diffusa "cultura del rispetto e dell'inclusione, nonché di contrastare i pregiudizi, le discriminazioni e le violenze motivati dall'orientamento sessuale e dall'identità di genere".

Nell'accesso dibattito sul **ddl** è intervenuta anche la Segreteria di Stato vaticana, che il 17 giugno 2021 ha inviato una Nota verbale all'Ambasciata italiana presso la Santa Sede. Nella Nota si legge: "La Segreteria di Stato rileva che alcuni contenuti dell'iniziativa legislativa - particolarmente nella parte in cui si stabilisce la criminalizzazione delle condotte discriminatorie per motivi «fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento

sessuale, sull'identità di genere» - avrebbero l'effetto di incidere negativamente sulle libertà assicurate alla Chiesa cattolica e ai suoi fedeli dal vigente regime concordatario. Ci sono espressioni della Sacra Scrittura e delle tradizioni ecclesiastiche del magistero autentico del Papa e dei vescovi, che considerano la differenza sessuale, secondo una prospettiva antropologica che la Chiesa cattolica non ritiene disponibile perché derivata dalla stessa Rivelazione divina. Tale prospettiva è infatti garantita dall'Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana di Revisione del concordato lateranense, sottoscritto il 18 febbraio 1984. Nello specifico, all'articolo 2, comma 1, si afferma che «la Repubblica Italiana riconosce alla Chiesa cattolica la piena libertà di svolgere la sua missione pastorale, educativa e caritativa, di evangelizzazione e di santificazione. In particolare è assicurata alla Chiesa la libertà di organizzazione, di pubblico esercizio del culto, di esercizio del magistero e del ministero spirituale, nonché della giurisdizione in materia ecclesiastica». All'articolo 2, comma 3, si afferma ancora che «è garantita ai cattolici e alle loro associazioni e organizzazioni la piena libertà di riunione e di manifestazione del pensiero, con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione». La Segreteria di Stato auspica pertanto che la Parte italiana possa tenere in debita considerazione le suddette argomentazioni e trovare una diversa modulazione del testo normativo, continuando a garantire il rispetto dei Patti Lateranensi, che da quasi un secolo regolano i rapporti tra Stato e Chiesa e ai quali la stessa Costituzione Repubblica riserva una speciale menzione".

Non è la prima volta che la Chiesa cattolica vuole *dettare legge* agli italiani; nei primi cinquant'anni dell'Italia repubblicana il partito della Democrazia Cristiana ha rappresentato il principale punto di riferimento del mondo cattolico e della Santa Sede. Emblematica del



SERVONO
MISURE
DI
PREVENZIONE
CONTRO
LE
DISCRIMINAZIONI



7 LA FIRMA DEI PATTI LATERANENSI, 11.02.1929

connubio la propaganda democristiana del dopoguerra, centrata su immagini e *slogan* (es: *Nel segreto della cabina elettorale Dio ti vede, Stalin no*) diretti a...far partecipare Dio stesso alle competizioni elettorali.

Negli anni Settanta tuttavia si sono avvertiti i primi segni della secolarizzazione in atto nel corpo sociale. Nel referendum del 1974, promosso dal mondo cattolico, la sconfitta del fronte abrogazionista della legge sul divorzio ha rivelato un sostanziale divorzio, appunto, tra la coscienza collettiva degli Italiani e la tradizionale acquisizione acritica di diktat dogmaticamente imposti. La tendenza dissociativa è stata confermata nel 1981, in occasione del referendum sull'interruzione volontaria di gravidanza, legge contro la quale tutte le gerarchie cattoliche erano intervenute a spada tratta. L'interventismo della Chiesa si è poi riproposto in occasione dei referendum abrogativi della legge 40/2005 sulla fecondazione medicalmente assistita e la ricerca scientifica sulle cellule staminali, come anche contro la legge sul riconoscimento giuridico delle coppie omosessuali e delle coppie di fatto, approvata in Italia dopo un lungo e tormentato iter solo nel 2016 (Legge 20 maggio 2016, n.76).

La Nota verbale sul **ddl Zan** non costituisce dunque una novità. Al vescovo Suetta che ha parlato di "violazione della legge di Dio e di violazione dei pilastri della dottrina cattolica", Francesco Margiotta Broglio, giurista che è stato capo della Commissione paritetica sul concordato dal 1984, anno della revisione, fino al 2014, ha ironicamente ricordato che "(...) la legge di Dio non è stata ancora pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale" (cfr. intervista di M.N. De Luca a *Il giurista che lavorò al Concordato: "Atto di debolezza della chiesa, il ddl Zan non viola gli accordi"*, apparso su La Repubblica, il 22.06.2021).

Il problema è infatti giuridico, oltre che politico; l'art. 7 della Costituzione italiana recita: "Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani". Non si tratta quindi di negare il diritto di critica o di affermare le proprie convinzioni e i propri principi, ma di porre l'accento che qualunque ingerenza negli atti parlamentari di un altro Stato viola il principio di distinzione degli ordini distinti.

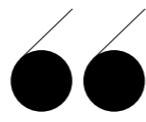
Il **ddl Zan**, oltretutto, si adegua a direttive europee e a convenzioni internazionali (tra le quali la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948, art. 2 e 7). Il

Parlamento europeo è intervenuto più volte, fin dal 1984, con risoluzioni in cui si evidenziava la necessità di adottare, da parte degli Stati membri, legislazioni antidiscriminatorie: è del 31 marzo 2010 la Raccomandazione del Consiglio d'Europa agli Stati membri sulle misure per combattere la discriminazione fondata sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere.

In risposta alla Nota verbale, il Presidente del Consiglio Draghi, richiamando la sentenza n. 203 del 1989 della Corte costituzionale, ha sottolineato che l'Italia è uno Stato laico; al di là dei riconoscimenti formali, tuttavia, il principio di laicità stenta ad affermarsi nella concreta prassi operativa dei politici italiani. Il rapporto tra Stato e fenomeno religioso è infatti fortemente squilibrato a favore della Chiesa cattolica, che gode di numerosi privilegi rispetto alle altre confessioni e alle associazioni filosofiche e umaniste: lo Stato finanzia la Chiesa (come anche le confessioni che beneficiano di una legge sulla base dell'intesa con lo Stato ai sensi dell'art. 8 della Costituzione italiana) con il meccanismo dell'8x1000 (la percentuale dell'imposta fissa sui redditi delle persone fisiche, IRPEF); i docenti di religione cattolica nelle scuole pubbliche sono retribuiti dallo Stato ma nominati dal vescovo; i simboli religiosi cattolici sono presenti, in base a regolamenti di epoca fascista, nei luoghi pubblici (scuole, tribunali ecc.); i palinsesti dei media italiani dedicano molto tempo e spazio agli eventi cattolici; nelle cerimonie civili spesso sono presenti autorità religiose; sono finanziate, nonostante il divieto costituzionale, le scuole private, in buona parte cattoliche.

Uno stato laico dovrebbe restare imparziale di fronte al fenomeno religioso, soprattutto in una società pluralista in cui si registrano 866 minoranze religiose e spirituali in maniera organizzata (dati CESNUR, Centro Studi Nuove Religioni, 2020), ma fino ad oggi in Italia il principio supremo di laicità, insieme al principio di distinzione degli ordini statale ed ecclesiastico, stenta a diventare patrimonio della coscienza collettiva.

NOTA DELLA REDAZIONE:
ciò che accade in Italia determina i rapporti Stato-Chiesa OVUNQUE i tentacoli del Vaticano sono presenti!



L'ITALIA È
UNO
STATO LAICO,
MA IL
PRINCIPIO LAICO
STENTA
AD AFFERMARSI

FLAVIO CLAUDIO GIULIANO, l'ultimo imperatore pagano

DI DIEGO SCACCHI

All'inizio del III secolo d.C. l'impero romano visse avvenimenti che vanno inseriti nella crisi che lo affliggeva da parecchio tempo, avviandolo alla fine che sarebbe avvenuta formalmente nel 476. I primi due decenni furono quelli di una svolta fondamentale: il cristianesimo soppiantò il paganesimo. Balzò in primo piano Costantino, protagonista dell'ennesima lotta intestina per la conquista del titolo di imperatore, contro il suo antagonista Massenzio. L'episodio finale, che vide la vittoria del primo, fu la battaglia di Ponte Milvio del 312, seguita, nel 313, da un atto fondamentale per le sorti di Roma: l'Editto di Milano, con il quale l'imperatore riconosceva sostanzialmente la chiesa cristiana, con libertà di culto ai suoi fedeli: il cristianesimo diventava praticamente la religione di stato, poiché Costantino, rovesciando la politica dei suoi precursori, ne faceva la base del suo potere. Le grandi persecuzioni dei cristiani, (ultima quella di Diocleziano nel 285), cambiarono di campo: i perseguitati divennero i seguaci dell'antica religione pagana. E' bene rilevare che la chiesa cristiana era ormai ben lontana da quella delle origini, della predicazione di Cristo (vera o inventata). Agli ideali di comprensione e fratellanza erano susseguiti criteri di dominio del clero sui fedeli, conformemente alle direttive impartite da San Paolo, e recepite dai sacri testi. Per capire la nuova antifona, si sottolinea che fu

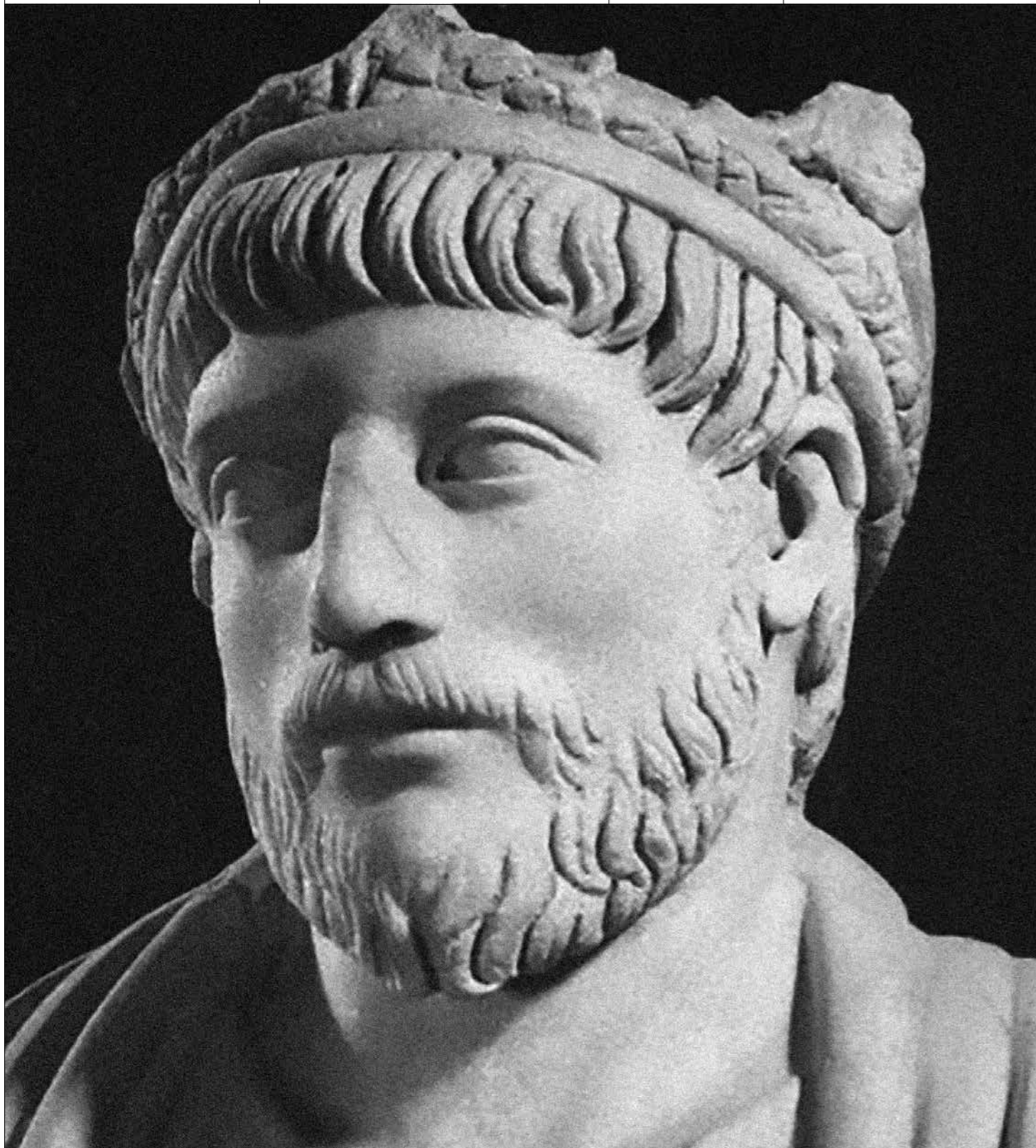
Costantino a convocare il concilio di Nicea del 325, nel quale l'eresia dell'arianismo venne condannata e fu promulgato un nuovo "credo" destinato a durare per parecchi secoli. Con ciò era istaurato il principio dell'intrusione del capo politico nella vita della Chiesa cristiana.

Giuliano, nato il 17 novembre 331, era figlio di un fratello di Costantino; ciò non impedì col tempo una cruenta lotta intestina all'interno della famiglia. La sua educazione non poteva essere che cristiana, anche se ben presto ebbe fieri dubbi e forte simpatia per la religione tradizionale: comunque una apostasia accuratamente mascherata (pena la sua eliminazione violenta) subentrò nel 351; la dichiarazione del ritorno alla religione degli dei greci e romani fu proclamata con il conferimento del titolo di imperatore. Il paganesimo che abbracciava Giuliano non era più quello dei tempi antichi: pur rimanendo politeista, esso tendeva a darsi degli dei che soddisfacessero i desideri dei molti popoli nei quali l'impero era suddiviso, "Si cerca così di dimostrare che sotto nomi diversi, grazie a un gioco sottile di equivalenze, si cela un unico dio. Oppure si tenta di stabilire una gerarchia che consenta di subordinare le varie divinità minore al dio supremo". (Arnaldo Marcone)

La gioventù di Giuliano, passata per lo più alla corte, si sviluppa in tre direzioni: una presa di coscienza degli immensi problemi che affliggevano l'impero, a cominciare dalle lotte intestine e dalla burocrazia; un'edu-

cazione militare che gli permettesse poi di esplicitare le sue doti di comando sui campi di battaglia, e in particolare in Gallia; lo studio intenso della filosofia e dei problemi religiosi: ciò per poter istaurare il nuovo ordinamento religioso lottando contro i cristiani. Compito tanto più impegnativo in quanto i cristiani (che polemicamente affibbiarono a Giuliano l'appellativo di "apostata") vivendo in stretta vicinanza con i seguaci della vecchia religione, cercavano di accattivarseli e saltando i meriti della nuova. La durata del periodo di Giuliano imperatore fu estremamente breve: dal dicembre 361, quando entrò unico imperatore in Costantinopoli dopo il decesso di Costanzo II, al giugno 363. Nonostante questa breve durata, egli mise in cantiere importanti riforme, giunte solo parzialmente a compimento. Fra queste una riforma fiscale, ispirata all'equità, una riduzione delle spese dell'amministrazione, per frenare la sua decadenza, nonché un vasto programma di rivitalizzazione delle città.

Ma i suoi sforzi maggiori furono per la restaurazione del paganesimo: con l'abolizione dei privilegi ai cristiani, con una maggiore tolleranza in materia religiosa, e con il controllo dello Stato sui docenti, che dovevano essere pagani. Il ritorno alla religione degli avi doveva avvenire nello spirito dell'ellenismo, e con una stretta unione tra fede pagana e cultura. Giuliano assunse poi, non solo nominalmente, la carica di pontefice massimo, assicurandosi la guida del paganesimo, e procedendo alla riorganizza-



zione del clero, con una scelta più accurata dei sacerdoti, scaduti nella stima del popolo. Essi erano, secondo Giuliano, l'intermediario tra gli uomini e gli dei, per cui la loro moralità doveva essere ineccepibile. Nella lotta contro il cristianesimo, Giuliano adottò sia la tolleranza, sia la rigidità; comunque i contrasti si acuirono, e un riavvicinamento fu impossibile. Assai duri furono i rimproveri di Giuliano verso la religione cristiana, e l'oggetto della loro adorazione. I cristiani agiscono "sotto l'influsso di una terribile illusione perché venerano, al posto di una divinità ellenica che torna al mondo celeste alla fine della sua esistenza terrena, un uomo che morì veramente e fu sepolto" (A. Marco-

ne). In questo contesto, un atteggiamento positivo ci fu verso gli Ebrei. È interessante la politica sociale di Giuliano, ispirata a criteri nuovi, e non più a modi di pura filantropia: in questo senso contrastò l'analoga politica seguita verso i poveri dai cristiani. Nella corte istaurò un modo di vita estremamente sobrio e parsimonioso, e anche nella sua persona si distingueva per il suo ascetismo. Si occupò pure della difesa militare del suo impero, forte anche delle sue esperienze vittoriose, quale Cesare, contro i Galli. Il nemico tradizionale dell'impero romano di Costantinopoli erano i Persiani, i quali si facevano nuovamente pericolosi. Per Giuliano, prepararsi ad affrontarli era un dovere da

ricorrere alla salvaguardia e alla valorizzazione dell'ellenismo, bersaglio di popoli vicini all'impero. Era pure un'impresa in funzione anticristiana, e in definitiva una sua legittimazione quale imperatore, anche perché la spedizione contro i Persiani suscitò pure molte ostilità in diversi ambienti. All'inizio del 363 l'esercito imperiale si mise in marcia verso i confini nemici, con marce spedite e audaci. Il conflitto con i Persiani ebbe esiti altalenanti: a brillanti operazioni militari facevano seguito errori e indecisioni, finché si giunse alla battaglia campale. Fiducioso nella vittoria, Giuliano non usò la necessaria cautela, e i Persiani costrinsero il suo esercito a una ritirata. Alla vigilia di quello che

sarebbe stato lo scontro decisivo, durante la notte Giuliano morì, in circostanze mai chiarite: era il 26 giugno.

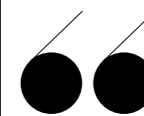
La figura di Giuliano, imponente e fragile ad un tempo, testimonia sia il significato della tradizione ellenistica, continuatrice della gloria di Roma, sia la potenza della nuova forza che si era ormai affermata, creando un complesso spirituale e terreno che dura ancora oggi. Di fronte al dilemma che da secoli interessava l'ellenismo, a sapere se esso dovesse rappresentare l'unità o la diversità, anche in funzione di contrapposizione al cristianesimo (che, con la diversità, intendeva inserirsi nella tradizione ellenica), Giuliano affermò la stretta congiunzione della cultura e della religione pagana in un ellenismo unitario. In questo contesto, si inserì il filosofo Giamblico, il quale "fece i primi passi verso la cristallizzazione dogmatica del neoplatonismo e lo dotò di un rituale: processo questo che sarebbe stato portato avanti e ampliato da Giuliano." (O. Athanassiadi-Fowden). Questa cerchia diede un nuovo significato al termine di "ellenicità", che designava la nazione o la cultura greca, il quale assunse un forte valore religioso.

Ma la diversità manteneva, per Giuliano, un suo valore: ogni nazione assicurava la protezione di un dio proprio in quanto ogni cultura costituiva l'espressione terrena di un archetipo celeste. Sopra tutti, comunque, stava l'impero, che era un riflesso del cosmo divino, la cui espressione terrena era l'imperatore, che stava a capo dei governatori, a loro volta corrispondenti agli dei etnici. Con ciò, era garantita l'indivisibilità dell'impero. Al di fuori di esso per contro stava il cristianesimo, che era un'opera umana, priva di elementi divini, il che portava Giuliano addirittura a definire i cristiani una "banda di fuorilegge".

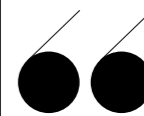
Per salvaguardare questi principi imperiali e religiosi a un tempo, Giuliano si ispirò a due concetti: quello ieratico (con innovazioni nel campo teologico) e quello gerarchico (con la riorganizzazione della chiesa e dello stato), che rappresentavano una rottura con il mondo antico. La sua ossessione per l'unità, l'integrità e l'ordine è tipicamente bizantina: è abbastanza significativo che Giuliano non abbia neanche concepito la possibilità di condividere il potere con un associato, ma si sia invece considerato l'unico vicario di dio sulla terra: "Dio è uno, e uno è Giuliano imperatore" (P.A.-F.). La truppa d'assalto della riforma doveva essere la rinnovata classe sacerdotale, creata con scelte rigorose, per ovviare allo scadimento tipico del suo tempo (in realtà, i miglioramenti non furono sensibili). Nell'ambito della riforma, si diede ampio spazio all'iconografia; sia per gli dei, sia per l'imperatore. Una miscela di antico e di totalmente nuovo, che date le tragiche circostanze della fine di Giuliano, non poté dare nessun risultato, se non il pronto ritorno del cristianesimo e dei suoi dogmi.

In conclusione, è ovvio che la sua lotta contro il cristianesimo non può in nessun modo qualificare Giuliano quale precursore della

moderna laicità. Mancano, anche in considerazione del tempo storico totalmente diverso, le sue componenti, a cominciare dal concetto di separazione fra stato e chiesa. Se questo era ignoto alla chiesa cristiana, anche Giuliano, definendosi capo religioso quale imperatore, non lo conosceva. Si può però rilevare nel suo atteggiamento un desiderio di rinnovamento generale, non ravvisabile nella religione cristiana. È comunque significativo che, dopo il totale dispregio nel quale cadde per tutto il Medioevo, con l'umanesimo nel XIX e con il Rinascimento nel XV secolo, Giuliano fu riscoperto, e le sue opere pubblicate: preludio non solo alla definizione di "principe ideale" datagli da Montaigne, ma soprattutto alla sua massima fortuna nel secolo XVIII, con l'illuminismo e con le riflessioni di Voltaire e Diderot. Un personaggio, quindi, che con la sua presenza testimoniò, fatta ogni debita riserva, che in altre circostanze storiche la storia degli ultimi due millenni avrebbe potuto essere diversa.



EDUCATO DA CRISTIANO,
RELIGIONE CHE SUSCITA IN LUI
FORTI DUBBI



GIULIANO FU RISCOPERTO CON
IL RINASCIMENTO E L'ILLUMINISMO



Rubrica

IL SUDARIO SBIADITO DI GABOR LACZKO LA CHIESA SONO IO

Succede l'8 giugno 1870, quando il Concilio Vaticano emana il dogma dell'infalibilità del Papa. Un temporale devastante si avvicina alla città di Roma. La perturbazione, che oggi potrebbe essere spiegata in poche frasi come fenomeno naturale da qualsiasi meteorologo della televisione, ha suscitato spiegazioni contrastanti fra i dignitari assembrati, inclini a favorire cause superiori, tipo fulmini angoscianti al momento della morte di Gesù Cristo: gli avversari del dogma ci vedevano l'espressione dell'ira divina, i fautori invece l'espressione della manifestazione di una potente approvazione dal cielo. La controversia ha scisso i partecipi del primo Concilio Vaticano. Una minoranza importante ha combattuto con veemenza l'emanazione del dogma. Un teologo ha apostrofato il dogma come "opera del diavolo". Papa Pio IX invece, seguito soprattutto dai cardinali italiani, voleva a tutti i costi che la sua posizione e la sua immagine fossero rinforzate nel mondo minacciato da idee liberali e secolari, nati a seguito alla Rivoluzione francese. La lotta del Papa contro il modernismo era in primo luogo

indirizzato al rifiuto delle scoperte scientifiche che erano in contrasto con l'interpretazione superstiziosa dei fenomeni da parte della Chiesa. L'infalibilità era concepita per rinforzare la sua immagine, per far vedere i muscoli. Il Papa non ascoltava le obiezioni avanzate da molti teologi. Non contava che un suo predecessore, Onorio I, fosse stato scomunicato per eresia, quindi smentiva nella sostanza il concetto del dogma, non contava che la tradizione non considerasse l'infalibilità. Allo stesso modo di Luigi XIV di Francia, il Papa declamava: "la tradizione sono io, la Chiesa sono io." Pio IX era convinto, come tutti i suoi sudditi servili, che il diritto divino stesse sopra il diritto secolare: ai giorni nostri un principio dell'ISIS nella sua forma pura. Non ci meraviglia quindi se, recentemente, su questa falsariga, il Presidente centrale dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani, un certo Francesco D'Agostino, in un'intervista radiofonica abbia preteso che i tribunali nazionali non debbano ficcare il naso nelle faccende della Chiesa riguardanti gli innumerevoli abusi dei preti pedofili su minorenni, perché questo sarebbe di competenza esclusiva della giu-

risdizione ecclesiastica. Anche questo è fondamentalismo ISIS nella sua forma pura. Tornando a Pio IX, in considerazione dell'opposizione in seno al Concilio, il Papa, da alcuni credenti chiamato "Vice-Dio", ha decretato delle regole per gli interventi dei prelati, che hanno praticamente troncato qualsiasi libera e liberale opinione, ... un'arte che è praticata ancor oggi da molti politici. Contrariamente ai Concili precedenti non furono invitati né i Principi, né, in primis, il Re d'Italia che pretendeva l'annessione di Roma nel territorio italiano: un atto, questo, che avrebbe fortemente danneggiato la posizione del Papa. Il nuovo dogma non trovò per molto tempo nessuna applicazione concreta. Ci voleva una decisione di Pio XII, che si diletta nel provare questo "strano giocattolo", per esempio decretando l'assunzione corporea di Maria nel cielo. È strano, che ci siano persone capaci di pensare, ma accettino una simile credenza insensata. Questa fiaba antropomorfa dovrebbe costernare anche un teologo. Già con una semplice e superficiale riflessione dovrebbe attivare il freno di emergen-

za prima di ratificare un simile dogma: Maria che si dilegua davanti agli occhi degli invitati verso il cielo. La forma sferica della terra non ammette tuttavia una localizzazione inequivocabile della direzione del suo percorso. Se arrivata in cielo, vogliamo soffermarci su un dettaglio: un luogo che accoglie un corpo umano deve ovviamente essere uno spazio tridimensionale. Quindi il cielo è tridimensionale. Einstein ci ha insegnato che questo include anche la temporalità, quindi necessariamente una prima e una dopo, dunque l'invecchiamento. Lascio al lettore di continuare il pensiero. Non come Pio XII che non si è chiesto come sarà Maria dopo 100'000 anni. Che cosa significa, concretamente, il dogma dell'infalibilità? Questa facoltà si limita al caso, anche quando il Papa parla, in funzione di supremo interprete, di verità della fede o del costume. Non è per nulla infallibile quando parla delle previsioni del tempo o dei numeri vincenti del lotto. Tanti avrebbero preferito questa variante.

«PREGHERÒ PER TE»

Publicato sul sito "leternoassente.com" il 14 aprile 2021

DI CHOAM GOLDBERG

ANCHE NO, GRAZIE. SAREBBE TEMPO SPRECATO. CHÉ TANTO È UN'ATTIVITÀ IDIOTA, ANCHE DAL PUNTO DI VISTA DEL CREDENTE. PER TRE MOTIVI.

Ce lo siamo sentito dire dall'amica credente, dalla conoscente suora, dal parroco del paese. Perfino da Adriano Celentano. Sempre con le migliori intenzioni. Ma pure con quel tono di condiscendenza che - diciamo, suvvia - ha un po' rotto il cazzo. «Pregherò per te»: siccome noi non possiamo/vogliamo pregare, allora lo faranno loro. Per noi. Cioè per la nostra conversione. Oppure per qualche nostro problema, affinché Dio, nella sua infinita misericordia, intervenga e ci aiuti. E noi di solito ad annuire, a sorridere, magari addirittura a ringraziare con garbo, che l'importante è il pensiero, e quello è un pensiero gentile e benevolo nei nostri riguardi. Invece forse dovremmo dire le cose come stanno: «Grazie, eh. Ma la preghiera è un'attività idiota. Anche dal tuo punto di vista». Già, i credenti pregano. Tutti i credenti di tutte le religioni tradizionali. La preghiera accomuna tutte le fedi: cristiani di ogni confessione, musulmani di ogni corrente, ebrei di ogni tradizione, ma pure induisti, sikh, buddhisti si rivolgono alle proprie divinità. A volte in modo informale, altre volte con dei riti, recitando formule specifiche o compiendo gesti codificati dalla tradizione. Perché? Qualcuno dirà: «Perché parlare con il mio Dio mi fa stare bene». Ok, ci sta. Magari il cre-

dente vuole chiedere perdono per un peccato commesso. Oppure desidera rinnovare la propria sottomissione. O manifestare la propria adorazione. Ci sta tutto: ciascuno è libero di fare ciò che più gli aggrada pur di sentirsi bene, finché non danneggia altri. Qualcun altro ammetterà: «Perché desidero ottenere qualcosa dal mio Dio». Eccola lì, la preghiera con un fine: la richiesta alla divinità di un favore, una grazia, un'azione risolutiva. Può essere la guarigione da una malattia, il superamento di una crisi coniugale, l'accesso a un lavoro, la vittoria in una partita, la promozione a un esame: in ogni caso il credente chiede a Dio un intervento in suo favore. Ha senso?

No, non ha alcun senso. Non ne ha - come è lampante - per noi atei, convinti che dall'altra parte non ci sia nessuno ad ascoltare. Ma non ha un briciolo di senso nemmeno se consideriamo la preghiera con un fine dal punto di vista di chi in Dio crede. Per tre motivi.

1. DIO LO SA GIÀ.

Dio è onnisciente. Perciò che il credente ha perso il lavoro o ha un matrimonio infelice Dio lo sa già. Non c'è bisogno di dirglielo o anche solo di ricordarglielo. Lo sa. Lo sa ed è infinitamente buono. Dunque, di fronte a una condizione di sofferenza, di sicuro agirà. Non è necessario sollecitarlo. Se Dio non intervenisse, sarebbe stronzo. Stronzo quanto un padre che, di fronte alla figlia che è caduta dalla bicicletta e si è fatta male, non

la soccorresse soltanto perché la bambina non lo ha chiesto in modo esplicito. Giusto? Sicché pregare per ottenere un intervento divino è un'azione idiota.

2. OGNI EVENTO FA PARTE DEL PIANO DI DIO.

Se Dio non intervenisse, sarebbe stronzo. Però poi di fatto spesso Dio non interviene: è il poderoso, cogente e definitivo - per noi atei, sia chiaro - argomento della teodicea. Vorrà dire che Dio è stronzo? Non sia mai. Oppure che non è onnipotente? Men che meno. E allora come la mettiamo? Secondo noi atei quel Dio lì non esiste, come impone la logica. Invece secondo il credente ci si deve rassegnare al Mistero della fede: noi creature siamo troppo limitate per comprendere le imperscrutabili ragioni del Creatore, al quale bisogna affidarsi con - appunto! - fede, credendo che, benché un Dio onnipotente e buono sia incompatibile con la sofferenza - soprattutto con la sofferenza innocente! -, quel Dio esiste. E chi se ne sbatte della logica. Insomma è una stronzata, ma il credente ci crede lo stesso. D'altronde, sempre secondo il credente, tutto rientra nel progetto di Dio. Progetto che noi non possiamo conoscere ma che esiste. Mmm... d'accordo, ma allora perché pregare Dio? Se il problema del credente fa parte dei piani divini, perché mai la richiesta di risolverlo dovrebbe indurre Dio a rivedere e a modificare il proprio progetto? Dio non sa

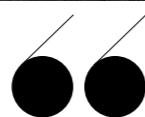


già che cosa è meglio per il suo fedele, per tutti, per l'intero universo? Perché la richiesta di chi prega dovrebbe smuoverlo? Senza contare che spesso le richieste sono in contraddizione fra loro. I giocatori di entrambe le squadre implorano Dio affinché faccia vincere la loro squadra. Lui chi dovrebbe esaudire? Sicché pregare per ottenere un intervento divino è un'azione idiota.

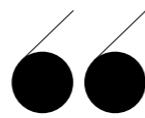
la richiesta viene esaudita, allora così doveva essere nel progetto divino, mentre, se la richiesta non viene esaudita, allora Dio aveva un progetto differente. Tuttavia, se in ogni caso tutto rientra nei piani di Dio, allora sollecitarlo non serve a niente. Sicché pregare per ottenere un intervento divino è un'azione idiota.

3. TANTO NON FUNZIONA.

«Come no? Certo che funziona!», sostiene il credente. E via a sciorinare esempi di problemi risolti per un intervento divino, diretto oppure per intercessione della Madonna o di qualche santo, a seguito di una preghiera. Il credente ha ragione: la preghiera funziona per qualcuno, che poi lo racconta in giro, felice di essere stato sollevato dalla propria sofferenza. E peraltro indifferente al fatto che dedurre una volontà e un'ontologia divine dalle proprie vicissitudini personali è una manifestazione, come minimo, di megalomania narcisista. E per tutti gli altri, che pure avevano pregato e non hanno ottenuto un cazzo? Infatti per ogni sopravvissuto ci sono spesso decine, centinaia, migliaia di vittime. Tutte sinceramente credenti. Tutte a chiedere la salvezza al proprio Dio. Tutte però frustrate dall'indifferenza divina. E dunque? Dunque il credente se ne esce con una spiegazione. La solita, non falsificabile perché, sempre usando gli imperscrutabili piani divini, giustifica tutto e il contrario di tutto: se



LA PREGHIERA SERVE A UNIRE
OPPURE A DIVIDERE L'UMANITÀ?



LA PREGHIERA
ACCOMUNA LE FEDI

LA SCIENZA INDAGA L'EQUILIBRIO ECOLOGICO

DI ROBERTO KUF AHL

Ci risulta oggi ostico il fatto di immaginare, come il timore di fronte ai pericoli della vita e alle forze della natura insensibile potesse imprigionare sentimenti e pensieri dentro la bolla di una narrazione religiosa. Chi ha scritto queste narrazioni, come coloro che le hanno diffuse, predicate, inculcate, ha sicuramente avuto una buona virtù immaginativa dalla sua parte. Vista dal punto di vista della "libertà" - parola che metto tra virgolette perché sospetta, ma alla pari di altre come verità, umanità, eccetera - è difficile immedesimarsi nell'atmosfera di un mondo unico e chiuso di percepire e pensare l'uomo e il mondo. Eppure una credenza religiosa era padrona di tutti. Quasi tutti, perché il pensiero relativista è sempre esistito e ci furono pure illustri eretici allergici all' "oppio dei popoli"... che la pagarono cara. Giordano Bruno finì incenerito dai contemporanei per aver osato sostituire al Dio della Chiesa una grande e accogliente Natura, che lui vedeva come materia e spirito del mondo. A finire Bruno al Campo de' Fiori fu l'auctoritas divina, ossia la fede nella religione depositata nei testi sacri secondo rivelazione.

Nei secoli il flusso della secolarizzazione ha accantonato Dio, ma ha anche messo qualche spina nel fianco delle gerarchie ecclesiastiche che non possono celare reazioni curiose e significative. Tra queste la recente *Laudato si'* di Bergoglio che, adottando il linguaggio della sociologia, nega quanto dice il primo libro della *Genesi* come direttiva ai mortali: proliferate, moltiplicatevi e riempite il mondo, assoggettatelo e dominate sopra i pesci del mare e su tutti gli uccelli del cielo e sopra tutti gli animali che si muovono sopra la terra.

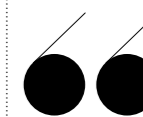
La correzione portata dall'enciclica equivale a una netta negazione, che non è calata dalla fantasia, bensì dal dovere etico in faccia alla realtà di togliere il vecchio bersaglio e di cambiare il discorso strategico. Si può dire che il buon senso secolarizzato dalla maturazione esterna alla dottrina ecclesiastica ha urtato in maniera violenta l'etica della fede. Occorre tuttavia aspettare, perfino sperare, che il buon senso conquisti nell'intimo la maggioranza sulla questione cruciale. Colpito l'edificio, sconvolti gli abitanti?

La scienza da mezzo secolo si occupa di ecologia, da quando è apparso il primo rapporto sullo stato della natura ormai in parte tecno-natura, il famoso *I limiti del-*

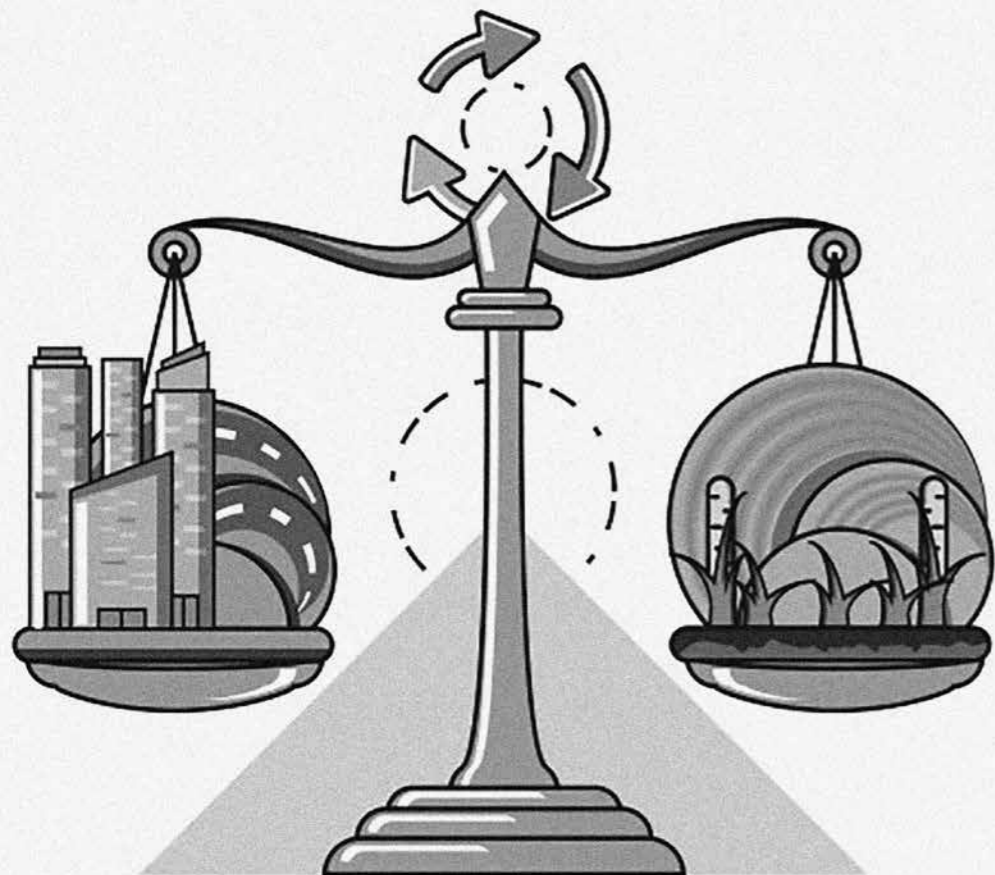
lo sviluppo scritto nel 1972 e rivisto nel 1992 e nel 2004. L'economista Serge Latouche ha fatto della preoccupazione ecologica la sua vita, ha consultato una quantità di studi e una quantità di opinioni sul tema. La condanna di questa minaccia del possibile collasso della biosfera, che è la costruzione cumulativa derivata dalle attività antropiche, richiama la responsabilità di ognuno sulla terra. Si tratta della responsabilità che nasce nell'individuo dalla sua libera convinzione e dalla sua singolare consapevolezza. Latouche è personaggio che incarna l'idea che si oppone in modo radicale alla crescita in senso lato dell'umanità e in particolare alla crescita economica: parlo dell'idea della decrescita. Questo concetto generico designa un pensiero e un atteggiamento critici della dimensione economica ed esistenziale realizzata dal mondo moderno contemporaneo. Il produttivismo-meccanicismo della civiltà è travolgente e totalizzante in maniera unilaterale sui produttori e consumatori. Il fine a sé stesso di questa realtà è la produzione illimitata con la inviolabile autoriproduttore accumulazione di valore, al posto della gioiosa partecipazione al lavoro e alla vita. La decrescita propone uno stile di vita che rifiuta l'eccesso dei mezzi e l'accrescimento della ricchezza nella dismisura. La tendenza a volere realmente un divenire umano ecologico della produzione di beni e della vita stessa è l'idea guida della decrescita. Ciò può solo avvenire nella pratica trasformativa del presente che investe il fare individuale e il fare collettivo, dunque deve anche tradursi nella volontà etico-politica.

Noi, appunto, in quanto animali essenzialmente e profondamente sociali, vediamo la responsabilità individuale sconfinare nella responsabilità collettiva. Latouche scrive:

"Il progetto della società della decrescita è fondamentalmente rivoluzionario. Si tratta di un cambiamento sia di cultura sia della struttura del diritto e dei rapporti di produzione. Tuttavia, essendo un progetto politico, la sua realizzazione obbedisce più all'etica della responsabilità che all'etica della convinzione" (*Breve trattato sulla decrescita serena*, Bollati Boringhieri, p.71, 80). Cito queste righe per una duplice ragione. Da una parte, chi è sensibile a una tale visione o progetto è bene non si illuda di fare una semplice camminata rigeneratrice: l'esperienza consiste in effetti nel compito



LA VOLONTÀ
ETICO-POLITICA
È RISPETTOSA
DELL'AMBIENTE?

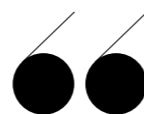


non da poco di trasformare il mondo. Dall'altra parte, data la posta in gioco, è scontato al massimo attendersi la risposta organizzata dell'andamento attuale del divenire umano che userà l'artiglieria pesante sia ideologica che materiale. L' homo economicus ha una fede corposa e per scalfirla occorreranno mezzi e tempo. Chissà se questa secolarizzazione dell'ecologia sconfigurerà nel tempo la fede nell'economia? Anzi, sarà concesso il tempo necessario?

Si può prevedere poco del futuro, dicendo solo con sicurezza che ottimismo e pessimismo oscilleranno sull'esito della tenzone capitale fra crescita e decrescita. Qui ricordo che negli anni Settanta in Germania e anche in Svizzera prese forma in modo frammentario un movimento giovanile chiamato degli *Aussteiger*, giovani delusi dalla velocità disorientante della civilizzazione che rifiutavano l'invito alla vita istituzionale e professionale. Questa frangia sociale raccolse sentimenti di indifferenza a destra e di commiserazione a sinistra, ma col senno di poi si può dire che fu un fenomeno ante litteram del più recente progetto della decrescita: la scelta del lavoro non salariato, non normato, non urbano, era un comportamento di reazione in diverse maniere alle sfide della competitività. Un esempio di come dalla sensibilità dal basso si creano degli stili di vita inediti e potenzialmente alternativi rispetto all'omologazione culturale corrente, i quali da minoranza possono crescere e contaminare la maggioranza. Il senso centrale della convivenza nella decrescita è la produzione autonoma ed economa, la sobrietà del consumo, l'autoproduzione, l'autogestione, l'aiuto reciproco volontario, la cooperazione, la convivialità. A buon conto la riflessione sulla decrescita è andata avanti in questi decenni e l'approfondimento dei temi indicati riscontra un certo generale consenso. Ma non per nulla Latouche chiarisce che va fatta pressione a favore di condizioni sociali favorevoli: "Non sono dunque né le idee né le soluzioni che mancano, ma le

condizioni della loro realizzazione. Si possono immaginare diversi scenari di transizione dolce, come misure molto progressive finalizzate alle riduzioni necessarie, L'importante comunque rimane il cambiamento radicale di rotta. Perciò è necessario creare le condizioni di questo cambiamento".

Per Latouche il discorso è chiaro: la sovracrescita economica si scontra con i limiti della finitezza della biosfera e la decrescita è l'ultima spiaggia per evitarne il collasso e dunque la distruzione dell'umanità. Il termine distruzione mi riconduce dirittamente a Emanuele Severino e al nichilismo occidentale da lui interpretato e descritto nel modo più radicale. Dal modo degli antichi Greci di considerare gli enti o le cose, che Severino chiama "il senso greco della cosa", il pensiero occidentale ha calcato follemente l'accento inconfondibile e determinante sulla trasformazione delle cose del mondo, giungendo al dispiegamento della fede nel divenire in cui le cose vengono dal niente e ricadono nel niente, donde "nichilismo significa affermare che le cose sono niente, ossia che il non-niente è niente". A qualcuno parrà strano che io metto nel paniere il pensiero latuochiano e il pensiero severiniano, ma lo scrivente pensatore libero si riserva questa connessione.



CHI PENSA IN
MODO DIVERSO
DAL POTERE
VIENE BANDITO

CHIESA E POLITICA

NOTIZIA DEL 16 DI LUGLIO 2021 (ORE 09.50) DELL'AGENZIA DI STAMPA SVIZZERA KEYSTONE-ATS

Giuseppe Gracia ...
... si è dimesso dalla Chiesa cattolica svizzera, dopo aver lasciato l'incarico di portavoce della diocesi di Coira, a causa dell'interferenza della chiesa nella politica. La notizia, pubblicata dalla Luzerner Zeitung, è stata confermata da Gracia.
Nella sua presa di posizione odierna, comunicata direttamente ai media, l'ex addetto stampa del Vescovo di Coira spiega che lascia la Chiesa cattolica romana "a causa dei miei valori fondamentali liberali, che includono la separazione tra Chiesa e Stato".
Nella sua nota odierna, Gracia precisa come per anni egli abbia criticato pubblicamente il sistema svizzero, in particolare per la mescolanza fra stato e chiesa a scopo di entrate fiscali. L'ex responsabile della comunicazione con i media della Diocesi di Coira non intende più sostenere un sistema che viola la separazione tra Chiesa e Stato.
Facendo riferimento al suo periodo passato al servizio del Vescovo di Coira, Gracia precisa inoltre che già allora avrebbe voluto fa-

re questo passo, quello di lasciare la Chiesa cattolica romana. Ma si era astenuto per non causare al vescovo ulteriori difficoltà fra l'opinione pubblica.
Nella frase conclusiva della sua nota odierna, Giuseppe Gracia scrive: "Dopo la mia partenza da Coira, ora mi sento più libero e ho deciso di lasciare la Chiesa cattolica".
Oggi il quotidiano di Lucerna ricorda anche che Gracia non è l'unico personaggio di spicco a fare questo passo. Recentemente hanno voltato le spalle alla Chiesa cattolica anche Natalie Rickli, membro del governo cantonale di Zurigo, Roberto Martullo, il marito di Magdalena Martullo-Blocher, e altri noti esponenti del partito UDC che si sono dimessi a causa dell'interferenza della chiesa nella politica.

COMMENTO DELLA REDAZIONE:
MA ALLORA ...

IL NUOVO SIGNIFICATO DELLA SIGLA UDC
È ... USCIRE DALLE CREDENZE?

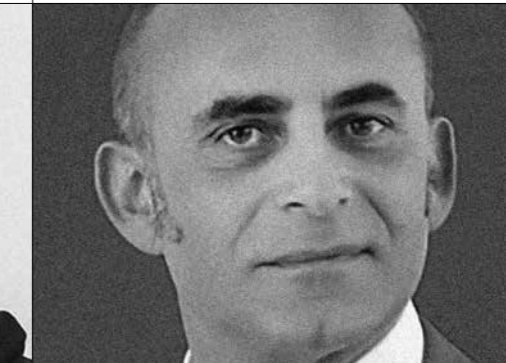
↳ GIUSEPPE GRACIA



↳ NATALIE RICKLI



↳ ROBERTO MARTULLO



CURIOSITÀ BELLICHE SACRE

DI GIOVANNI BARELLA

La maggior parte di voi, care lettrici e cari lettori, penserà che i primi bombardamenti aerei, che ormai caratterizzano i vari conflitti, abbiano avuto origine durante lo svolgimento della prima guerra mondiale (1914-1918); altri sapranno che il primo bombardamento aereo della storia avvenne nel corso della guerra italo-turca (29 settembre 1911- 18 ottobre 1912) nella zona settentrionale della Libia: a sganciare le bombe fu un aviatore italiano, Giulio Gavotti. Era l'1 novembre del 1911.

Coloro che sono maggiormente appassionati di storia potranno anche ricordare lo sgancio di esplosivi dai dirigibili, a partire dal 1850, e, antecedentemente, il lancio di bombe dalle mongolfiere a partire dal XVIII secolo (in Europa, perché, come per la maggior parte delle "nostre" invenzioni, pare che il pallone ad aria gonfiata sia nato secoli prima in Cina).

Ebbene, il primo bombardamento aereo della storia avvenne il 7 di ottobre 1571, davanti alle coste greche del mar Ionio, durante la battaglia di Lepanto. E fu un bombardamento sacro!

La squadriglia aerea era composta dalla Vergine Maria, da Gesù Bambino e da un angioletto, e si apprestano a lanciare delle bombe. Il bersaglio?



CHIESA DI SANTA MARIA DI PAZZALINO

È una delle flotte che già si stanno affrontando in una battaglia navale all'ultimo sangue: le galere si sfidano senza pietà, archibugiate scoccano a destra e a manca e già galleggiano braccia e gambe mozzate nelle acque rosse di sangue.

La flotta della Lega Santa forse sta avendo la peggio e così, usando la potente tecnologia comunicativa via etere, papa Pio V e Filippo II di Spagna chiedono l'intervento dell'arma letale celeste per aver la meglio sulla flotta dei turchi ottomani (i marinai inturbantati).

Con mira infallibile i tre personaggi sulle nuvole lanciano gli ordigni, sicuramente intelligenti, e consacrano la prima grande vittoria di una flotta cristiana occidentale contro l'impero ottomano!

Il dipinto, che è stato eseguito da un artista anonimo nel 1603, è davvero unico in Europa ed è visibile nella chiesa di Santa Maria di Pazzalino (Pregassona, ormai quartiere di Lugano), nella prima campata della navata laterale sud (a destra rispetto all'altare principale) con anche la statua della Madonna di Pazzalino.



"Ciò che ci divide non è il fatto che noi non troviamo nessun Dio, né nella storia, né nella natura, né al di là di essa, ma che quello che è stato adorato come Dio noi non lo troviamo affatto 'divino', ma al contrario pietoso, assurdo e dannoso; non solo perché è un errore, ma perché è un crimine contro la vita."

Friedrich Wilhelm Nietzsche (dal libro: L'ANTICRISTO)



ticinolaico.ch

IMPRESSUM

Libero Pensiero
Periodico dell'Associazione Svizzera
dei Liberi Pensatori Sezione Ticino

Anno XIII – N. 50 (nuova serie)
Ottobre – Dicembre 2021

Edizione ASLP- Ti, casella postale 5067
CH- 6901 Lugano

ISSN 0256-8977

PROSSIMA CHIUSURA REDAZIONALE
26 novembre 2021

STAMPA

Fratelli Roda SA,
Industria grafica e cartotecnica
Zona industriale 2, CH-6807 Taverner

DESIGN

Antonio Bertossi
Antonio Costa

CHI È LIBERO PENSATORE?

L'impegno e l'azione del Libero Pensiero conseguono ad una scelta di vita fondata sui principi della libertà, dell'uguaglianza e della solidarietà che prescinde da ogni aspettativa di ricompense ultraterrene.

Il libero pensatore può essere ateo, agnostico, panteista o persino credente in una entità superiore indefinita, ma non contemporaneamente fautore di una confessione religiosa.

L'adesione all'Associazione Svizzera dei Liberi Pensatori non è compatibile con l'appartenenza ad una qualsiasi comunità religiosa.

La redazione precisa che, nel rispetto d'una totale libertà d'espressione, gli articoli firmati sono sotto la responsabilità degli autori e non coinvolgono l'ASLP-Ti nel suo insieme.

Eventuali reclami o suggerimenti al palinsesto RSI possono essere inoltrati all'indirizzo e-mail:
→ muldacevi@sunrise.ch

ABBONAMENTI

Libero Pensiero cambia indirizzo postale a seguito di razionalizzazione postale. Perciò:

ESTERO I lettori residenti all'estero desiderosi di abbonarsi alla nostra pubblicazione sono invitati a mettersi in contatto con i seguenti indirizzi:

**ASLP-TI, Casella postale 5067
CH-6901 Lugano**

redazione.libero.pensiero@gmail.com

RESIDENTI Gli interessati residenti in Svizzera possono abbonarsi versando la quota minima di 15 CHF su una polizza, indicando:

**Bollettino Libero Pensiero
Cp 5067
CH- 6901 Lugano
Conto postale 65-220043-3**

ARRETRATI

www.libero-pensiero.ch/riviste

© Libero Pensiero 2021